

FRANCESCO MILITO

LA BIBBIA NELLA VITA NILI

1. Se « il Cristianesimo è una delle religioni del Libro » e le Scritture ne sono la pietra angolare »¹, esperienza e insegnamento della Chiesa non possono conoscere altro fondamento, sicché quanto più intenso ed avvertito si fa il desiderio di modellarsi su di esse, tanto più vincolante ed amoroso ne diventa il riferimento. Per questo la Bibbia o Divine Scritture, quale « regola suprema della fede, ...cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » è stata sempre considerata, insieme con l'Eucaristia, il « nutrimento ordinario » della vita cristiana².

Per il monachesimo delle origini — anche a motivo della vicinanza al tempo della composizione del Nuovo Testamento —, come per quello sviluppatosi nei secoli successivi in varie forme e diramazioni, il forte desiderio di ispirarsi, per viverla, alla freschezza del Verbo rivelato, ossia la *sequela Christi sine glossa*, è impegno principe. Il monaco fugge dal mondo per restare *da solo con il Solo*: proprio per questo è *monaco*. Ciò che, tuttavia, egli apprende nel colloquio intimo non lo mette in riserva. Gli servirà per sé, ma anche per gli altri, si tratti dei fratelli che condividono la sua medesima esperienza o di quelli rimasti nel secolo, che a lui ricorrono o che egli stesso cerca in determinate circostanze. Così, quando il monachesimo, venuto da Oriente, si diffonde, diventa anch'esso portatore di « parole di vita ». Gli apoftegmi dei Padri del deserto, « parole degli antichi », composte in Egitto tra il V ed il VI secolo, sono

¹ J. LE GOFF e J.-C. SCHMITT, *Nel XIII secolo. Una parola nuova*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*. Direzione di Jean Delumeau. Edizione italiana a cura di Franco Bolgiani, S.E.I., Torino 1985, 307

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum*, 21.

veicoli di una « pedagogia della parola », parola carismatica, la cui autorità « si fonda totalmente sulla potenza dello Spirito che ispira colui che la proferisce »³. E' una *sapientia mentis, cordis et vitae*, figlia, appunto, primogenita della meditazione, dell'ascolto, della *contemplatio*, *adoratio*, *ruminatio* della Parola di Dio.

La peculiarità di tale rapporto generativo va sempre meglio evidenziandosi attraverso lo sviluppo della Chiesa. Storia della teologia e della letteratura cristiana ne documentano progressivamente a iosa la dipendenza, per cui ben a ragione è venuta affermandosi negli studiosi l'esigenza, che continua, di dedicare ampie indagini ed approfondite ricerche alle *centralità epocali* della Bibbia. Tra le fonti più suggestive, che rientrano in tale esame, una collocazione particolare assumono i testi agiografici. Le « vite dei santi », che a questo genere appartengono, in virtù del loro contenuto e della loro finalità offrono in materia notevoli ed interessanti spunti. Una vita ritenuta *santa* sembra essere la testimonianza più eloquente di come la Parola di Dio, raggiunta e trasformata con il linguaggio dell'esempio eroico e con tale risonanza che altri ha sentito il bisogno di tramandarne il ricordo documentato attraverso la composizione di un'opera letteraria.

2. Il posto della Bibbia nei *Bioi* di santi monaci italo-greci è stato sinora oggetto di qualche saggio, ma che si è rivelato un utile e valido tentativo per far intuire verso quali piste un simile scavo conduce e quali risultati affiorerebbero, se lo studio venisse esteso agli altri *Bioi* che ci sono pervenuti⁴. *Da* e *in* tale ottica è nata l'idea di esaminare la *Vita Nili*.

Chi legge, infatti, con la conveniente attenzione per la prima, ed anche per una sola volta, quest'opera, non può, tra l'altro, non restare colpito dai continui riferimenti alle Sacre Scritture. Il desiderio di conoscere con completa esattezza la consistenza ed il significato del dato impone anzitutto una meticolosa individuazione dei

³ J. LE GOFF e J.-C. SCHMITT, *Nel XIII secolo...*, cit. 308-309.

⁴ F. CEZZI, *La « mens » biblica nella « Vita di S. Elia il Giovane »*, in « *Nicolaus* » 1(1973), 345-360. Pur avendo presente tale saggio, per la « *Vita Nili* » si è scelto di seguire un'impostazione diversa. E', tuttavia, da notare come in queste due « *Vite* » la presenza della Bibbia ha degli interessanti e significativi parallelismi, segno evidente, tra l'altro, di canoni letterari ed agiografici, ai quali gli Autori dei *Bioi* si ispiravano. Del CEZZI, per altri spunti di analisi, cfr. anche *Per una lettura ecclesiologica delle « Vite » italo-greche*, in « *Nicolaus* » 3(1975), 295-317.

testi biblici che si incontrano e di come vengono utilizzati. La fatica non resta inappagata e le scoperte che si fanno gettano nuova luce sulla progettazione e la struttura compositiva della nostra fonte. Nella *Vita Nili*, infatti, ho potuto rilevare ben 165 citazioni bibliche, di cui 71 dell'Antico e 95 del Nuovo Testamento, senza includere nella cifra globale altri richiami al testo sacro, entrati oramai nello stile e nella penna dell'autore. E' una cifra che, confrontata, ad esempio, con il numero delle citazioni bibliche presenti nella *Vita di S. Elia il Giovane* e che arrivano a 101⁵, nel concerto degli studi già dedicati al *Bios*, di quelli che se ne possono sviluppare e in considerazione della riconosciuta importanza del testo, giustifica un'accurata disamina, volta a rilevare la presenza della Bibbia nella *Vita Nili*.

3. Affinché l'analisi risulti ordinata, procederò in due direzioni parallele e complementari, essendo l'una saldamente legata all'altra. In un *primo momento*, considero il *Bios* nel suo significato letterale, cioè *storico-esistenziale*, la « vita vissuta » da Nilo, per ripercorrere la formazione biblica del santo, l'uso pedagogico delle Scritture da lui fatto nella direzione delle coscienze, nel discernimento delle situazioni e di fronte alle ricchezze, al lavoro ed alla povertà, l'intelligenza sul testo sacro, alcune analogie tra prodigi e miracoli, narrati nella Bibbia e presenti anche nel *Bios*, il rapporto Nilo-Salterio, le significative circostanze biblico-liturgiche della morte del santo. In un *secondo momento*, esamino il *Bios* in quanto *opera letteraria*, che racconta quella « vita », per cercare di cogliere, all'interno dei moventi e degli intenti della medesima opera, la coincidenza di modelli che il biografo segnala tra Nilo, Cristo, gli Apostoli ed i Profeti; quale sia la sua familiarità con la Bibbia, il suo argomentare biblico, quando da presentatore si fa anche commentatore di ciò che espone, nonché l'uso che delle Scritture fanno altri personaggi ed, infine, le connotazioni bibliche delle esequie di Nilo.

Trattandosi di una ricerca di carattere sistematico-analitico si è preferito riproporre in modo articolato i testi interessati, invece che rinviare semplicemente o accennare succintamente ad essi. L'*excursus*, pur se vasto, e le *Tablette dei riferimenti biblici* risulteranno indub-

⁵ *Ibidem*, 346.

biamente più utili agli argomenti esplicitati e più convincenti alle ipotesi conclusive finali⁶.

I. LA BIBBIA NEL BIOS: « VITA VISSUTA » DI NILO.

I.1. *La formazione biblica*

Insieme con i talenti ereditati dalla natura, la prima qualità *ecclesiale* che viene segnalata di Nicola (Nilo) è il suo eccellere nelle Scritture:

(egli) "superava tutti i coetanei nell'apprendere nel rispondere e nel leggere assiduamente le SS. Scritture; come pure nelle interrogazioni che rivolgeva ai suoi maestri, i quali rimanevano stupiti come un fanciullo giungesse ad investigare a fondo le Scritture ed a muovere siffatte domande" (I, 2).

E' « quella soavissima voce, con cui egli cantava le divine salmodie » una delle frecce di cui si serve il demonio per ferire il cuore di nubili donzelle rossanesi, che bramano di avere il giovane dotato come proprio esclusivo partito. Quella di esse che, anche se di umile condizione, ma superiore per vaghezza e bellezza di forme a tutte le altre, l'ebbe vinta (I, 3), sperimentò, tuttavia, ben presto l'applicazione "ad litteram" del vedersi posposta a Cristo per una eredità maggiore della figlia, che intanto aveva dato allo sposo. Il quale, quando tocco dalla grazia divina, abbandona l'una e l'altra, usa stile e linguaggio evangelico per troncare con la vita menata fino

⁶ Ho assunto come testo base per lo studio — anche perché più nota, facilmente consultabile ed affidabile — la « *Vita di S. Nilo*, Fondatore e Patrono di Grottaferrata. Versione e note a cura dello Jeromonaco Germano Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1966 ». Da questa traduzione sono, pertanto tratti i brani del *Bios*, riportati nel corso dell'esposizione e che sono citati con il rinvio, in parentesi () ai *Capi* (I, II, III, ecc.), seguiti dal numero del *paragrafo* corrispondente (1, 2, 3, ecc.). Circa i riferimenti biblici, pur seguendo ed utilizzando quelli indicati nelle note di commento dal Giovanelli, si è proceduto ad un loro controllo, correggendo, perfezionando o integrando, quando ciò è sembrato opportuno. I Libri Sacri di appartenenza sono indicati in parentesi [] sia nel caso di citazioni *ad litteram*, sia in quelle con *sensu modificato* o *adattato* o di *semplice richiamo* di un testo scritturistico. Non interessandomi, inoltre, nel presente studio ai parametri esegetici con i quali Nilo e/o il biografo utilizzano la Bibbia, ho di conseguenza escluso ogni possibile commento in merito ed ogni confronto-rapporto con la fonte greca, operazione che sarebbe risultata senz'altro utile per più di un motivo, ma, forse, distraente e, certamente, troppo ampia rispetto alla trattazione del tema scelto.

allora: « Ho trovato una bellissima vigna e debbo assolutamente comprarla » (1, 4: parafrasi di Mt 13, 44).

Le *parole del Salmista*, ripetute con gioia a se stesso, coronano il cammino avventuroso ma decisivo che porta Nilo a contatto con i « celesti e ammirevoli personaggi » del Mercurion: « O Signore, — dirà —, io corsi per la via dei tuoi comandamenti, allorché Tu dilatasti il mio cuore » (1, 4 [Sal 119 (118), 32]). La *recita dei Salmi* continua a sostenerlo nel rimettersi in viaggio verso il monastero di S. Nazario per sfuggire dalle ire del governatore della regione e portare a compimento la promessa di monacarsi:

“mentre egli stava per compiere il suo cammino... tutto assorto in Dio, lo lodava con salmi ed inni e fervide preci” (I, 5).

L'inatteso incontro con una masnada di Saraceni e la caluniosa diffamazione della vita monastica, presentatasi sotto forma di tentazione, marciano ancora questo viaggio di Nilo. Superata la prima prova, prega così:

“Che renderò a te, o Signore, in contraccambio di tutti i grandissimi benefizi che mi hai compartito? [Sal 116 (115 Volg.), 12]. Tu infatti, o Signore, ti sei preso cura di me fin dal seno di mia madre [cfr. Sal 139 (138), 13]; né mi hai dato nelle mani dei miei nemici [Sal 31 (30), 9]”,

mentre,

“battendosi il petto ed i fianchi, quasi volesse castigare l'anima sua, aggiungeva: « Benedici, anima mia, il Signore, e tutto il mio interno benedica il suo santo Nome: benedici, o anima mia, il Signore, e non dimenticare tutti i suoi benefizi » [Sal 103 (102), 1-2]”, (I, 6).

ed all'impertinente diavolo/cavaliere risponderà:

“e tu chi sei che accusi e giudichi i servi di Dio? Dopo tutto l'operaio è degno della sua mercede [Mt 10, 10]”, (I, 7).

E' la *supremazia delle Sacre Scritture che caratterizza*, dunque, l'itinerario di Nilo in *questa prima fase dell'esistenza*, che lo vede fanciullo devoto, e poi giovane risoluto ad imprimere una svolta decisiva con il consacrarsi alla vita religiosa. Conseguentemente, è la *Scrittura* che gli fornisce le norme per regolare la condotta della nuova condizione, una volta vestito l'abito angelico ed essere consacrato a Dio con la professione:

“custodire con ogni castità e purezza il proprio corpo, come un’ostia ed un dono offerto a Cristo, fuggire l’avarizia, radice di tutti i mali...”,

dove, accanto all’idea di offerta, d’ispirazione biblico-liturgica, c’è il chiaro riferimento a 1 Tm 6, 10, (II, 8).

La permanenza stessa nel monastero è ricondotta ad un’etica della sussistenza di *derivazione paolina*:

(Nilo) “impiegava tutta la giornata nello scrivere con bei caratteri, e ciò faceva sia per lasciare a quel monastero una memoria dei suoi caratteri, sia per non attirarsi addosso la condanna inflitta a chi mangia senza lavorare [cfr. 2 Ts 3, 10 (Gen 3, 17-19)]”, (II, 10),

“spendeva poi la notte nella preghiera, nella recita dei salmi ed in praticare molte genuflessioni” (II, 9; cfr. anche III, 17).

Un pregare, che più avanti il biografo presenta più dettagliatamente e che è tutto *scandito da ricordi neotestamentari*:

“dallo spuntare del giorno sino all’ora di terza (le nove anti-meridiane) scriveva con carattere corsivo, minuto e compatto usando una scrittura sua particolare, riempiendo un quaderno al giorno, per adempiere il divino precetto di lavorare. Per ricevere poi con gli Apostoli la grazia dello Spirito Santo, se ne stava sino ad ora di sesta (le dodici) presso la croce del Signore in compagnia di Maria SS. e di Giovanni [cfr. Gv 19, 25-27 e paralleli], recitando il salterio, e facendo migliaia di genuflessioni; così adempiva anche il precetto che comanda di pregare senza intermissione [cfr. 1 Ts 5, 17]. Dall’ora sesta all’ora di nona (le ore 15) si sedeva a leggere ed a meditare la Legge del Signore e le opere dei santi Padri e Dottori, come inculca l’Apostolo: « Attendi alla lezione [1 Tm 4, 13] ». Recitata l’ora di nona ed offerto a Dio, come l’incenso, l’inno vespertino, usciva fuori a passeggiare per ricrearsi e riposare alquanto i sensi affaticati dalla lunga giornata, richiamando anche sulle labbra il detto dell’Apostolo: « Le invisibili grandezze di Dio si rendono visibili all’intelligenza per mezzo delle cose create [cfr. Rm 1, 20] »; e cioè che noi comprendiamo il Creatore dalle sue creature” (II, 15).

Questo tenore di vita il biografo si premura di avvertire da non credersi condotto da Nilo soltanto all'inizio della sua rigida ascesi, ma osservato integralmente sino al raggiungimento della meta, dal momento che con la vita monastica si era impegnato ad *assimilarsi a personaggi chiave del mondo biblico*:

“proprio questo egli si era proposto nell'anno, di riprodurre in se stesso, con sincerità di cuore, la vita degli Apostoli e lo zelo dei Profeti; per cui con lo sguardo sempre fisso in loro si studiava di conformarsi ad essi così nell'interno, come nell'esterno. Quindi, per conformarsi all'insegnamento dell'Apostolo (S. Paolo) portava il capo scoperto [cfr. 1 Cor 11, 7]; in qualunque stagione non indossava che una sola tunica a norma del precetto evangelico [cfr. Mt 10, 10], e camminava a piedi nudi, perché appunto i piedi vengono ammirati dal Profeta [cfr. Is 52, 7]”, (II, 9).

Di questo stile i santi Padri del Mercurion, quando Nilo ritorna da loro, godono e glorificano Dio, poiché si erano resi conto che egli « con lo spirito apostolico ne aveva preso anche lo zelo, il costume e la condotta » (II, 9). Ci sono anzi degli accostamenti più precisi: la reciproca benevolenza tra il grande Fantino e Nilo richiama ai fratelli « quella indivisibile unione che passa fra (gli apostoli) Pietro e Giovanni ed (i santi Padri) Basilio e Gregorio », per cui

“spesso avveniva che, stando essi seduti a leggere le SS. Scritture, si radunassero intorno a loro tutti i fratelli, i quali li pregavano di far loro udire dalla loro bocca qualche utile discorso” (II, 10).

Un disturbo — si sarebbe portati a commentare — pio e comprensibile, ma inopportuno per due santi, applicati a più alte attività. Tutt'altro, invece, poiché

“nell'ascoltare le parole di grazia, che provenivano dalle labbra del Santo Padre Nilo e, contemplando la grazia divina che rifulgeva sul volto del Santo Padre Fantino, sembrava loro di vedere (gli Apostoli) Pietro e Paolo, di cui emulavano la vita” (II, 10).

Anche *il giudizio positivo* dell'egumeno Giovanni su Nilo, che lo riteneva un altro S. Giovanni Battista — e si noti anche qui il ri-

chiamo ad una figura dei Vangeli — è motivato *dalla competenza biblica* che egli ammira nel giovane monaco:

“E per allora lo ritenne presso di sé, compiacendosi assai del suo dolcissimo modo di leggere, delle esatte spiegazioni, dei concetti e delle interpretazioni delle divine Scritture” (II, 11).

E' così autentico e riconosciuto il proposito di imitare gli Apostoli che perfino il diavolo appare un giorno in visione a Nilo sotto le sembianze di due venerandi vegliardi, che si spacciano come Pietro e Paolo, solleciti ad offrire una veritiera e rassicurante spiegazione su un passo di S. Gregorio Nazianzeno. Accortosi della tentazione e raccontato a Giovanni come ne fosse stato liberato per grazia divina, si sente da questi paternamente esortato:

“Animo, figliuolo, e coraggio; e conforta il tuo cuore [Sal 27 (26), 14], sostieni da forte le tentazioni dei demoni, affinché quando tu stesso sarai convertito, confermi le anime di molti [cfr. Lc 22, 23], nella tua generazione, divenendo nel mondo luce e sale agli erranti [cfr. Mt 5, 13-14].

... preferii di prendermi il piacere di darti un po' di tristezza, come insegna l'Apostolo [cfr. 2 Cor 2, 1 ss], piuttosto che contristare (con usarti riguardo) lo Spirito Santo, e lasciarti andare dietro alla tua stima e superbia” (II, 13).

Non è a caso il discernimento che Giovanni fa sul futuro di Nilo: questi non sarebbe stato una delle tante guide monastiche, ma un corifeo di monaci ed in grado supremo: come Pietro lo era stato degli Apostoli.

Anche *la penitenza ha di proposito motivazioni bibliche*. Se Nilo prolunga la sete per una buona settimana, può mettere effettivamente in pratica quanto recitava con le labbra:

“« L'anima mia è distesa sul suolo; dammi vita secondo la tua parola » [Sal 119 (118), 25]. E soggiungeva: « Hai rianimato il mio spirito, e consolato (da te) sono tornato a vivere » [cfr. Is 38, 16].

... Trascorreva poi tutta la quaresima senza gustare altro cibo se non soltanto l'eulogia, e faceva così per poter ogni giorno domandare il pane soprasostanziale [cfr. Mt 6, 11]”, (III, 17).

I.2. *Bibbia e pedagogia di Nilo*

Impregnato di Sacra Scrittura, « avendo sempre in mente i precetti del Signore, come se fossero stati dati a lui solo (III, 20), Nilo si serve di una pedagogia, che risulta modellata su quella di Gesù. Si tratta di *monaci* che intendono associarsi a lui, o di *laici* che manifestano il desiderio, talora appena avvertito, di monacarsi, le condizioni che egli pone per la realizzazione effettiva di tali istanze mirano all'essenziale: dare quanto si possiede ai poveri, prendere un salterio e mettersi di proposito ad osservare i precetti del Salvatore (*ibid.*). In questo Nilo è, contemporaneamente esigente e caritatevole, d'una carità — e sembra un paradosso dirlo — che gli fa liberare talvolta qualche ceffone, come si era permesso con quel bonaccione, di mente e di cuore, che era il Beato Stefano di Rossano, per fargli imparare a mente le consuete orazioni ed i salmi, fino al punto di ingiungergli a cedere il suo salterio ad un tale vecchio maestro, che gli aveva insegnato a far le sporte e che un giorno, per propria sbadataggine, aveva dimenticato il proprio chissà dove, l'aveva, cioè, perso (IV, 26-31).

Con il secondo discepolo il quadro muta completamente. Il Beato Giorgio pende dalla bocca di Nilo e si diletta quando questi lo istruisce e gli interpreta le Scritture (V, 34). I frutti di tale rapporto formativo sono evidenti: sebbene Giorgio non sapesse né leggere né scrivere, aveva tuttavia imparato a cantare così bene i salmi ed i canoni « da rimanerne stupiti e trasecolati tutti quelli che l'ascoltavano; e perfino il Padre santo provava un dolcissimo e riposante piacere nell'udirlo cantare con tanta bell'arte e con tale compunzione » (V, 35). Ma, all'occorrenza, Nilo non gli risparmiava delle frecciate, come quando Giorgio, non riuscendo a trattenersi dal raccontare esperienze della precedente vita nel secolo, egli lo interrompeva rimbeccandolo: « Olà Signore, quale scrittore tu saresti divenuto, Luca o Matteo? » (*ibid.*). Anche qui per istituire un paragone, sia pure ironico, Nilo si rifà a due autori neotestamentari.

Per quanto riguarda tutti gli altri discepoli, il *Bios* avverte che essi « ogni giorno venivano da lui rigenerati e governati conforme alle norme del Vangelo » (VI, 40), insegnando loro « a pregare in ogni tempo, per respingere così le insidie dei demoni » (VI, 44) ed a praticare con la mortificazione quanto cantavano con la bocca:

“ « Signore, ogni mio desiderio è per te solo... [Sal 38 (37), 10].

Tu solo sei la mia porzione, o Signore [Sal 119 (118), 57], e la mia sospirata eredità [cfr. Sal 16 (15), 5] »", (VI, 45).

Quale potere e supremazia avesse la Parola di Dio su Nilo è ancor meglio dimostrato dall'episodio del taglio delle viti, divenuto e rimasto celebre presso i contemporanei, dentro e fuori i confini del monastero, proprio per la logica incomprensibile alla quale rispondeva nella comune opinione. Nilo si sente ed è anzitutto un solitario, un amante della dolcezza della solitudine e della pace, riservata a chi nulla possiede; avverte molto il disagio di trovarsi a convivere con altri fratelli, gli è di noia la conversazione in quanto « lo distraeva dalla contemplazione e dall'esercizio della vita monastica ». Ma, annota il *Bios*, con « siffatte riflessioni faceva contrasto quanto scrive l'Apostolo: « Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma quello che giova a molti, affinché siano salvi [cfr. 1 Cor 10, 24] » ». Concepisce, pertanto, uno strano testo di verifica: se i fratelli si fossero sottomessi all'ordine di tagliare la vigna, « senza giudicarlo ed investigarne i motivi, egli avrebbe preferito di convivere con loro, perché bramosi di salvarsi, e avrebbe continuato quel tenore di vita; ma se invece fosse accaduto il contrario, egli avrebbe preferito la vita solitaria » (VI, 44). Un'« ubbidienza eccezionale », non manca di sottolineare lo stesso biografo, ma un'ubbidienza eseguita e che avrà come conseguenza la nuova e definitiva scelta di Nilo per la vita cenobitica:

« Allora conosciuto il Padre che l'ubbidienza dei suoi figli riva-
leggiava con quella narrata nelle storie dei Padri del deserto
fece solenne promessa a Dio di nulla mai preferire a loro sino
all'estremo suo respiro » (VI, 45).

In pratica, *se Nilo abbandona per sempre l'idea di vivere da solo*, lo fa perché ha sperimentato l'attaccamento sincero e sicuro che gli portano i discepoli, ma *il grande passo nasce dalla verifica* alla quale egli ha sottoposto i suoi disegni *con la Parola di Dio*. Altri hanno ubbidito a lui, ma egli sa che questa ubbidienza lo vincola alla ubbidienza più alta dei precetti divini. E così, ancora una volta la sua vita cammina non nella direzione desiderata, ma in quella indicatagli con eventi specifici e ricchi di senso: *eventi-parola*, non meno eloquente di quella rivelata.

Anche *con i potenti* l'adesione ai dettati ed ai canoni biblici si mantiene immutata: in nome del divieto che il Vangelo fa del giuramento, non accetta il supplemento alla veridicità di quanto

sta dicendo l'Eunuco Cubiculario (IX, 65: Mt 5, 33-37); per altro verso, non si mostra convinto delle promesse dell'Emiro di Palermo (X, 71; Gdc 14, 14 e Mt 4, 9). L'applicazione *profezia-conseguenze*, che deriveranno a coloro che si sono macchiati di fatti criminali, è perfetta. Esaminiamo *episodi* in merito: il peccato di Abara e la predizione della loro fine all'Imperatore Ottone III ed al Papa Gregorio V.

Il peccato di Abara (XII, 79-81). Alla ambiziosa e violenta vedova del principe di Capua, Pandolfo, in ricerca di una penitenza non sincera e, per di più, accomodante per il delitto, ordito e fatto consumare a danno di uno dei suoi cugini, conte e possibile candidato a succedere al defunto marito, Nilo fa anzitutto notare che « recitare il salterio e fare elemosine — secondo la penitenza ricevuta dai vescovi, ai quali aveva confessato il proprio peccato — è cosa vantaggiosa [a lei] ed ai poveri; ma ciò non apporta salute a colui che ingiustamente venne ucciso, né toglie il dolore a quelli che lo piangono ». La soddisfazione richiesta dev'essere proporzionata al male commesso (consegnare « uno dei figliuoli nelle mani dei parenti del defunto, affinché essi ne facciano quello che vogliono... ») e nasce da quanto si legge nella Bibbia:

« domanderò conto della vita dell'uomo alla mano di ogni suo simile, estraneo o parente; e chiunque spargerà il sangue dell'uomo, avrà il proprio sangue sparso dall'uomo » [cfr. Gen 9, 5-6]. Ed altrove « Tutti quelli che prenderanno la spada, periranno di spada (Mt 26, 52) ». Né tu sei meno potente del re Saul e del giudice Iefte, i quali, in forza d'una legge a se stessi imposta, condannarono a morte i propri figliuoli [cfr. Gdc 11, 29-40 e 1 Sam 44-46] ».

All'immediato rifiuto di Abara di tale proposta, il verdetto di Nilo è senza scampo: mai più nessuno della stirpe di lei avrebbe comandato sulla città, distrutta, come sarà, la discendenza dai suoi nemici e ciò perché la donna non aveva imparato che « il Signore è colui che fa arricchire ed impoverire, che umilia ed esalta [1 Sam 2, 7] ».

La predizione della loro fine all'Imperatore Ottone III ed al Papa Gregorio V (XIII, 91). Gregorio V ed Ottone III, in conseguenza dell'inumano atteggiamento avuto nei confronti di Filagato, saranno ripagati con la stessa misura, proprio secondo l'espressione recitata nell'orazione domenicale « ...come voi non siete stati com-

passionevoli, né avete usato misericordia con un misero, che da Dio vi era stato consegnato nelle mani, così neppure il vostro Padre, che è nei cieli, userà pietà per i vostri peccati [cfr. Mt 7, 14] ». In effetti, il Papa subì una fine violenta ed oltraggiosa, l'Imperatore morì ancor giovane, durante il viaggio intrapreso per sfuggire alla sedizione sollevatasi a Roma contro di lui.

Fin qui l'atteggiamento mantenuto con i cristiani. Ma anche nei rapporti con altri di fede diversa Nilo si serve delle Scritture. L'amico correligionario, che accompagna il celebre medico ebreo Domnolo Shabbattai, desideroso con questi di sentir parlare un poco di Dio, si sente rispondere da Nilo, che se voleva essere in ciò soddisfatto, doveva prendere in mano i Profeti e la Legge, andare all'eremo, fermarvisi con lui in solitudine e, dopo aver atteso alla lettura quanti giorni Mosé ne passò sul Monte, interrogarlo, proprio come richiede il Signore: « Attendete e vedrete che io sono Dio [Sal 46 (45) 11] ». I due si oppongono alla proposta:

«Non possiamo eseguire questo, — dicono — perché noi saremmo scacciati via dalla sinagoga e saremmo lapidati dai nostri stessi. E Nilo di rimando: E' proprio per questo... che i vostri padri morirono nell'infedeltà, come riferisce l'Evangelista: « Molti dei capi credettero in Gesù, ma per timore dei Giudei non lo confessarono, per non venire messi fuori dalla sinagoga; poiché essi amarono più la gloria degli uomini che la gloria di Dio [Gv 12, 42-43] »", (VII, 51).

Non si può dire, mi sembra, che dalla proposta fatta agli interlocutori Nilo si attendesse un rifiuto con cui poi incastrarli. La risposta-commento, che egli dà loro, non è affatto irriuardosa ed inopportuna in un dialogo su un tema altissimo tra rappresentanti di due fedi religiose diverse ma sorelle. Chi, infatti, meglio di due ebrei avrebbe potuto contestare che il discorrere *su* Dio necessitava prima un discorrere a lungo *con* Dio, secondo la loro migliore tradizione? Né, forse, ha valore semplicemente temporale l'azione che il biografo riporta dopo questo colloquio, cioè che Nilo « se ne tornò al monastero ed entrò nella sua cella per attendere alla contemplazione ed alla meditazione delle divine Scritture », come a voler sottolineare: per avvicinarsi al mistero di Dio, prima di balbettare qualcosa, veramente non vi sono altre vie maestre che la preghiera contemplativa, nel silenzio e da soli, sulla Parola con la quale Dio ha rivelato se stesso (VII, 51).

I.3. *Ricchezze, lavoro e povertà*

Il discernimento, che Nilo applica continuamente a sé e che lo porta a dipendere esclusivamente da Dio, lo esercita in permanenza anche con altri, specie in situazioni nelle quali si tratta di prendere decisioni circa donazioni allettanti per il presente e per il futuro della comunità monastica che lo segue e che un giorno, dopo la sua morte, dovrà pur tirare avanti senza la sua provvidenziale presenza. Ciò che altri avrebbe, forse, accolto come manna da non lasciar sfuggire, Nilo lo giudica come premessa ad un pericoloso ozio, capace di ribaltare la legge del lavorare duro e sodo, di privare della libertà che da essa deriva e della testimonianza che proviene soprattutto ai più disagiati. Per questo non si lascia convincere e si attiene, ancora una volta e con radicalità, al comando biblico, la cui osservanza in tale materia è indiscutibile prova di adesione totale a Dio.

E così, ricchezze immense, offertegli dai più ragguardevoli dei cittadini di Rossano, « sia per sopperire (essi dicevano) alla povertà dei suoi fratelli monaci, sia per impiegarle a sollievo dei poveri », vengono rifiutate in nome della beatitudine biblica di chi ha chiara coscienza di poter mangiare con il frutto del sudore della propria fatica:

“I miei fratelli vengono chiamati beati da Davide se essi mangeranno il pane con il sudore delle loro mani [cfr. Sal 128 (127), 2]; in quanto ai poveri ammireranno me che niente possego, eppure ho tutto [cfr. 2 Cor 6, 10]”, (IX, 64).

Neanche Ottone III, nel tentativo di convincerlo con argomenti *ex evangelio*, riuscirà a smuoverlo dalla liberante e volontaria libertà:

[L'imperatore al santo] “Il Signore nostro Gesù Cristo, finché si trovava con i suoi apostoli, ordinò loro di non possedere né bisaccia, né bastone, né due tuniche [cfr. Mt 10, 9-10]. Ma quando fu vicino alla sua passione, con nuovo comando disse loro: « Ma ora chi ha la borsa prenda anche la bisaccia [Lc 22, 36] ». Quindi anche tu, ora che sei invecchiato e prossimo ad andartene al regno dei cieli, devi prenderti cura dei tuoi figliuoli, affinché non avvenga che essi, dopo la tua morte, ridotti a gravi strettezze per il gran disagio del luogo, se ne partano e si disperdano. Noi, dunque, ti daremo un monastero e rendite per mantenerlo dovunque a te piaccia di scegliere nel nostro

impero. Gli rispose il Santo: Ho sentito dire da David: [« Salvami, o Signore, poiché morta è la pietà, scomparsa la verità tra i figli degli uomini [cfr. Sal 12 (11), 1] »; ed altrove: « Non v'è chi faccia il bene, non ve n'è neppure uno [Sal 14 (13), 1, 3] ». Se i fratelli che sono meco sono integralmente monaci ed osserverranno con tutte le loro forze i precetti di Cristo, questi che, me vivente, si è presa fin qui cura di loro, molto maggiormente se ne prenderà, quando io non sarò più con loro. Cristo non si compiace già nella potenza del potente, né nella forza dell'uomo, ma in coloro che ripongono le loro speranze nella sua misericordia ([cfr. Sal 147 (146), 10-11]», (XIII, 92-93).

Identico atteggiamento manterrà con quanti, dopo aver egli lasciato Vallelucio alla ricerca di « un luogo angusto e povero », verranno da lui per invitarlo a restare presso di loro, offrendogli allo scopo i propri beni e alcuni dei monasteri forniti di tutto:

“Diceva: non giova affatto ai monaci in questi tempi una vita molle e senza travagli, giacché allora invece di attendere alla preghiera ed alla contemplazione delle cose celesti ed allo studio delle SS. Scritture, essi se la passerebbero in discorsi vani, in pensieri sciocchi ed in frivole curiosità...; è quindi da preferire il precetto: « Mangerai col sudore della fronte [Gen 3, 19] », ed il comando dell'Apostolo così sarà messo in pratica” (XIII, 86).

I.4. *Nilo e l'intelligenza delle Scritture*

L'episodio più ricco di spunti per accostare Nilo *esegeta ed interprete* delle Sacre Scritture è la visita al monastero di Montecassino: lì tutto è sotto il segno-impronta della Parola di Dio. La motivazione « ecumenica » di una funzione in rito greco nel monastero latino per eccellenza (“ affinché « Dio sia tutto in tutte le cose » [cfr. Col 3, 11]” [XI, 73]), le schermaglie di Nilo per sottrarsi all'invito dell'abate Aligerno (« Come mai potremo cantare le lodi del Signore in terra straniera » [cfr. Sal 137 (136), 4] », [XI, 74]), la conversazione dei monaci con lui introducono al memorabile incontro con la Comunità religiosa, incentrato in gran parte sulla spiegazione di passi della Scrittura, di non immediata comprensione ma utili a dirigere la condotta dei monaci. Tralasciando di entrare in

merito a tutte e singole le questioni poste *a* e risolte *da* Nilo, come anche al tipo o ai tipi di esegesi adottati — il discorso porterebbe lontano e non rientrerebbe, come già premesso, nelle finalità dell'analisi che si sta compiendo — tuttavia vanno segnalate due osservazioni: *la quantità dei riferimenti scritturistici* nella circostanza *supera tutti gli altri* presenti nei diversi episodi del *Bios*: oltre a Col 3, 11 e Sal 113 (136) 4, già citati, troviamo Sal 18 (17), 26-28; Lv 26, 2ss; Pr 21, 8; Mt 5, 44; Rm 12, 17; Ab 3, 16; 1 Cor 10, 11; Sal 7, 5-9; Sal 50 (49) 3; Sal 97 (96), 3; 2 Cor 6, 10; Lc 1, 46-47; Ab 3, 16-18; Sal 31 (30), 10-12; Eb 13, 17; Rm 14, 3-4, 6; 1 Cor 8, 8; Nm 25, 7-8; 1 Sam 15, 32-34; *il commento superelogiativo dei monaci*, attoniti e pieni di meraviglia, per le spiegazioni di Nilo: « Davvero che non abbiamo veduto mai un uomo che spiegasse così bene le SS. Scritture, come questo Santo » (XI, 78).

Ma, se questo si configura come un incontro edificante tra persone desiderose di lasciarsi guidare dalla Parola di Dio, non mancano approcci a Nilo di segno completamente opposto. Così, quando lo si vuol mettere alla prova è sulle Sacre Scritture che viene attaccato. A muovergli difficoltà ed obiezioni sono tutt'altro che anonimi, sprovveduti di conoscenza biblica e bramosi di vera illuminazione: si tratta, ad esempio, di alte personalità come il Metropolita, il Domestico o il Protospatario. Il risultato per questi improvvidi tentatori è che Nilo li invita, invece che di attardarsi su questioni inutili, a perseguire piuttosto le finalità per cui i libri sacri sono stati scritti: il richiamo alla salvezza eterna ed alla necessità di discernere bene nelle scelte che sembrano opere di Dio e sono, invece, solo dell'uomo (VII, 47-50).

I.5. *Prodigi e miracoli*

Non mancano nel *Bios* prodigi e miracoli compiuti da Nilo in circostanze e per motivi vari. Di fronte ad essi, nei presenti spesso la memoria corre ad eventi biblici similari.

Il Giudice Imperiale Eufrazio, quando finalmente si vede Nilo in casa, dopo tre anni di attesa, ne abbraccia i piedi, li bacia ripetutamente e li bagna di copiosissime lacrime. Agli astanti — annota il biografo — « sembrava (...) di vedere proprio la meretrice, che compunta abbracciava i piedi del Salvatore e dimandasse perdono dei suoi trascorsi (VIII, 55). Il richiamo a Lc 7, 36-50 è chiaro

nell'accostamento della scena, ma va anche notato come i due perdonati — la meretrice da Gesù, il Giudice da Nilo — sono entrambi accomunati da trascorsi di irregolare condotta: un'altra prova che serve al biografo per mettere in evidenza la coincidenza di tanti aspetti della vita di Nilo con quella di Gesù (cfr. per es. X, 67). Ma la conversione di Eufrazio evoca nell'Ebreo Domnolo Shabbattai un ricordo più consono ai testi sacri da lui venerati:

“Oggi, sì, che ho veduto prodigi simili a quelli che abbiamo inteso essere avvenuti nei tempi antichi: oggi ho veduto il profeta Daniele rendere mansueti i leoni. E chi mai, infatti, avrebbe potuto porre le mani su questo leone? Ora questo Daniele (Nilo) gli ha tagliato la chioma e gli ha imposto il cucullion [cfr. Dn 6, 17-25]” (VIII, 56).

I.6. *Nilo e il Salterio*

Con il Salterio Nilo ha una familiarità, oltre che come preghiera giornaliera, anche come alimento e sostegno nelle vicende della vita, specie in quelle impreviste e più insidiose. Il Salterio gli offre, cioè, al tempo stesso spunto per l'orazione e commento per quanto gli va accadendo: “« I miei nemici si sforzarono per circondarmi, ma nel nome del Signore li ho messi in fuga » [cfr. Sal 118 (117), 11]”, riprende a salmeggiare in una notte, mentre solitario se ne va in giro per la montagna dov'era nascosto ed è stato fatto oggetto di un evidente attacco demoniaco (IV, 29). “« Sulla via, per cui io camminavo mi tesero un laccio » [Sal 142 (141),]”, va ripeten-dosi di ritorno al monastero dopo che ha rinunciato alle generose offerte dell'Eunuco Cubiculario (X, 67), come anche « con i versetti dei salmi di Davide sulle labbra » si ritira al monastero, quando è fatto segno ad insulti ed ingiurie a S. Adriano, da parte di due litigiosi fratelli (V, 37). Sottrattosi al disegno di essere eletto arcivescovo di Rossano, vinta la prova, esulta con le parole del salterio:

“« Signore, tu mi tieni per la destra e mi guidi col tuo consiglio, ed infine mi accoglierai in gloria; poiché che altro c'è per me nel cielo, e, fuori di Te, che altro io bramo sulla terra? » [Sal 73 (72), 23-25]. « Tu sai, o Signore, ogni mio sospiro... » [Sal 38 (37), 10]”, (X, 68).

Anche quando è in estasi, talvolta sono versetti di Salmi, che gli si sentono ripetere (XIII, 88).

Ma il Salterio Nilo non solo lo ha dentro e sulla labbra: esso gli fa materialmente compagnia, perché lo porta sempre con sé:

“... in quella notte, girovagando nei dintorni della montagna, recando seco, com'era suo costume, il Salterio di Davide, o, al meglio dire, il Re di David (Dio)... » (IV, 29: episodio, cit. *supra*),

come sempre porta con sé un libriccino del Nuovo Testamento, al quale rivolge l'ultimo anelito preghiera, quando crede che sia ormai giunta la sua ora suprema.

“Trattosi pertanto dal petto un filatterio, che era sempre solito portare seco, e che consisteva in un libriccino contenente il Nuovo Testamento, se lo accostò agli occhi, alle labbra e al cuore, dicendo: « Signore nelle tue mani raccomando il mio spirito [Sal 31 (30), 6; Lc 23, 46; At 7, 59] », (IX 63).

I.7. *Morte di Nilo*

Nilo va incontro alla vita eterna con la consapevolezza di essere stato un fedele e perfetto osservante dei precetti divini: “« ... Allora io non resterò confuso, giacché io osservai tutti i tuoi precetti » riesce a cogliere dalle sue labbra uno dei fratelli quando, nonostante le apparenze, Nilo è già entrato in agonia. Egli muore al tramonto, nella memoria liturgica di S. Giovanni apostolo e teologo, e ciò offre al biografo lo spunto per un'incisiva ed efficace analogia « e con il sole tramontò il Sole ». Ma, si noti, *muore anche appena sono terminati i Vespri*, una suggestiva coincidenza, quasi ad indicare che si chiude una vita che era stata tutta una testimonianza ed una celebrazione della Parola, mentre sarà ancora il *canto dei Salmi*, che accompagnerà Nilo alla definitiva dimora terrena.

II. LA BIBBIA NELLA « VITA NILI », COME OPERA LETTERARIA

II.1. *Moventi e intenti dell'opera*

Il *Bios* si apre con saluto di derivazione paolina e di evidente intonazione liturgica e si chiude con una dossologia:

“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore del Divin Padre e la partecipazione dello Spirito Santo — ... — sia con

coloro che mi ascolteranno con amore, e sia anche con me umile e meschino [cfr. 2 Cor 13, 13] (I, 1).

“Ed ora per le preghiere di tutti costoro [i fratelli dispersi del Santo e riposanti in pace intorno al suo sepolcro], voglia il Cielo che anche noi, che leggiamo ed ascoltiamo le sante e virtuose loro gesta, siamo fatti degni del loro consorzio nel regno dei cieli, in Gesù Cristo, nostro Signore, al Quale, insieme col Padre e lo Spirito Santo, sia gloria, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia!” (XIV, 100).

La convenienza di tale scelta è subito dichiarata:

“è bene iniziare da Dio e terminare con Dio ... porre come inconcusso fondamento di essa [la narrazione] la Divina Mente invisibile, il Divin Padre, il coeterno Verbo ed il santissimo consustanziale Spirito”, (I, 1).

e corrisponde ad una finalità ben precisa: assicurare ascoltatori e lettori che quanto si verrà esponendo è realmente accaduto e può essere, se non di giovamento a chi non ha nessuna stima o non crede alla verità di un tal genere di narrazione, almeno di utilità a chi, come l'autore, si studia di elevare alquanto lo spirito dalle affezioni terrene.

Tale premessa e l'avvertimento che nessun elemento esterno ha spinto a por mano all'opera [né il piacere agli uomini, né alcun umano motivo e neppure altrui consigli ed esortazione (*ibid.*)], sono due elementi essenziali da tener presenti nell'esame di tutto il *Bios*. Il biografo vuole, infatti, rendere omaggio alla verità, facendo conoscere quale tempra di uomo e di santo è stato Nilo. E così, come *scrittore-storico* egli si impegna a presentare quella vita nel modo più fedele possibile, anche se ciò non significa che intenda o riesca poi sempre cronologicamente circostanziato; come *discepolo devoto*, e che annette al suo scritto una finalità edificante, si propone di illustrare e di dimostrare le caratteristiche di quella santità. *Il filo*, di cui si serve per interessare tutto il racconto, è *il rapporto-confronto permanente Nilo-Sacra Scrittura*. Soffermando l'attenzione su questa impostazione, affiora l'interrogativo se l'autore non la marchi forse un po' troppo in tutte le sue pagine. La domanda è legittima e induce a ricercare-verificare la verità tra i dati della vita-vissuta di Nilo — come essa, cioè, sia stata effettivamente

ispirata alla Parola di Dio — e le categorie bibliche con le quali il biografo la riveste nel suo scritto o, per meglio dire, con le quali egli la legge con ammirata edificazione e così la propone ai destinatari dell'opera. Si tratta di un tentativo certamente delicato e che non deve presumere di separare troppo i due aspetti, tanto sono collegati. Ciò nonostante, si possono ben individuare i passi nei quali è o sembra più evidente l'opera redazionale dello scrittore.

II.2. *Nilo-Cristo*

E' indubbio che al biografo preme anzitutto far notare come la vita del suo eroe è stata tutta modellata su quella di Cristo, nonché su quella di altre eccezionali figure della storia sacra.

Il piccolo Nicola (Nilo), che stupisce i suoi maestri per l'applicazione da lui posta nello studio delle Sacre Scritture e per l'intelligenza che ha di esse, non può non richiamare, in apertura di narrazione, la scena di Gesù tra i dottori nel Tempio (cfr. Lc 2, 46-47; 1, 2). Nilo, che supera le tentazioni del potere e della ricchezza, o si sottrae alle loro occasioni ingannatrici, è simile a Gesù, che esce vincitore dalla lotta con satana prima di iniziare la vita pubblica (X, 67-68; 71). Nilo, operatore di miracoli negli spiriti e sui corpi, è come Gesù che risana e guarisce (cfr., ad esempio, il figlio dello Stratilato Polieuto, liberato dall'ossessione diabolica, fede del padre e successiva sua gioia e gratitudine, silenzio imposto sul fatto: VIII, 57-58). L'episodio dell'uomo, che, uscito a pescare nel nome di Nilo, fa una pesca abbondante (IV, 22) rinvia a Lc 5, 4-6; pretestuosamente insultato da tipi villani (V, 37), Nilo tace come Gesù in Mt 27, 12, 14 e 26, 63; di riscontro, lo Stratega Basilio, « personaggio quanto mai prudente ed intelligente, ...nutriva verso il Padre tanta fede e amore quanto il Centurione verso il Salvatore Gesù » (X, 72: Mt 8, 5-13); con i suoi metodi formativi « quel Beatissimo uomo faceva parlare i muti, udire i sordi, vedere i ciechi (XII, 84: Mc 7, 37). D'altra parte, proprio in alcuni di questi contesti sono espliciti gli accostamenti a Cristo: « vero imitatore di Cristo », lo chiama il Giudice Imperiale Eufrazio (VIII, 55); vero figlio e imitatore dell'umiltà di Cristo » (*ibid.*, 58) e « imitatore del suo Signore e Maestro Gesù » lo considera il biografo medesimo (X, 67).

II.3. *Nilo-Apostoli-Profeti*

Non solo di Cristo Nilo è imitatore, bensì anche degli Apostoli e di altre figure centrali dell'Alleanza:

“per tutti i quaranta giorni che ebbe a dimorare nel monastero del grande Martire S. Nazario, dove aveva rivestito l'abito monastico, egli non gustò né pane, né vino, né vivanda cotta al fuoco, ma viveva soltanto di frutta campestre e di erbaggi” (II, 9).

In seguito,

“chiesto all'economista [di S. Nazario] una pelle di pecora, se la cucì di sua mano (a foggia di pallio), vi trapunse alcune croci e se la mise sulle spalle, col pensiero rivolto a chi disse: « Giravano attorno vestiti di pelli di pecora e di capra », [per il vestito cfr. anche III, 17; V, 34]. E proprio questo egli si era proposto nell'animo, di riprodurre in se stesso, con sincerità di cuore, la vita degli Apostoli e lo zelo dei Profeti; per cui con lo sguardo sempre fisso in loro si studiava di conformarsi ad essi così nell'interno, come nell'esterno. Quindi per conformarsi all'insegnamento dell'Apostolo (S. Paolo) portava il capo scoperto [1 Cor 11, 7]; in qualunque stagione non indossava che una sola tunica a norma del precetto evangelico [cfr. Mt 10, 10], e camminava a piedi nudi perché appunto i piedi vengono ammirati dal profeta [Is 52, 7]”, (II, 9).

Quando Nilo ritorna al Mercurio, i Santi Padri che lo accolgono, glorificano Dio nel vedere che egli

“con lo spirito apostolico ne aveva preso anche lo zelo, il costume e la condotta” (*ibid.*),

e, d'altra parte,

“quanto più egli si studiava di fuggire lo gloria umana, tanto più un alone di gloria celeste lo circondava, e tutti lo ricevevano quasi fosse un apostolo, e come tale lo veneravano” (XI, 73).

Anche i vincoli di amicizia, che Nilo ha con i suoi Maestri, richiamano esempi del Nuovo Testamento: fra lui e Fantino

“vedevasi rinnovata ... quella indivisibile unione di pensiero e

di cuore, che passava fra (gli apostoli) Pietro e Giovanni..." (II, 10);

ambidue sono imitatori di Pietro e di Paolo e « veri figli degli Apostoli » (IV, 23); Nilo ritiene il « grande Giovanni » — l'egumeno — come un altro S. Giovanni Battista (II, 11), mentre egli stesso « di S. Giovanni Battista, l'amante del deserto... emulava la vita » (VI, 46). Anche il profeta Elia gli è caro:

(nella spelonca di S. Michele "se ne venne quel generoso, armato dello zelo di Elia, della forza di Eliseo, e della pazienza di tutti i Santi per dimorarvi con grande sua gioia e con grande ardore d'animo" (II, 13).

"Egli era tutto zelo nel rivendicare la legge del Signore come il profeta Elia, il cui carattere rispecchiava anche nel volto" (XII, 81).

II.4. *L'argomentare biblico del biografo-commentatore*

Ma dove, forse, più scopertamente si evidenzia la « mens biblica » del biografo, nonché la sua familiarità con le Scritture, è quando da presentatore, egli si fa anche commentatore dei fatti che espone. In tale veste e a seconda del contesto, si può cogliere ora l'intento parentetico che lo muove o, meglio, che accentua, ora l'incondizionata ammirazione che nutre verso l'Uomo di Dio.

Dopo l'abbandono di Rossano e della famiglia, Nilo ha appena raggiunto il Mercurio, quando pervengono ai monasteri della regione le lettere minatorie del governatore contro chi avesse tonsurato il transfuga. Il biografo, appena data la notizia, interrompe il racconto e attira l'attenzione, commentando:

"Notate ora (in questo fatto) la lotta tra l'angelo (della luce) ed il diavolo: l'uno vuol sottrarre quest'uomo da una vita turbolenta e tenebrosa e condurlo 'nella terra promessa', nella vita cioè di coloro, che si esercitano nell'ascesi monastica, per farne un amico familiare di Dio, un altro Mosé; l'altro (il demonio) mette in opera ogni macchinazione, smuove ogni pietra, per così dire, per impedire tutto questo bene" (I, 5).

Un poco più avanti, mentre segue Nilo in cammino verso il monastero di S. Nazario, l'improvvisa violenza cui è fatto segno ad

opera di un saraceno gli richiama la scena di At 28, 3-6 — Paolo che a Malta viene morso da una vipera — ed il fatto che il Santo sia uscito indenne dalle lusinghe del barbaro, è visto come una predilezione con cui

“volle la Divina Provvidenza far conoscere al suo servo come era stata essa a conservarlo illeso e indenne in mezzo alla fornace ardente e tra i leoni, o, per dir meglio, in mezzo ai serpenti ed agli scorpioni e a tutta la potenza del nemico infernale” (I, 6).

Qui il riferimento a Dan 3, 8-97 [17-25] non può non tradire un altro confronto che il biografo non esplicita, ma che sembra evidente: Nilo, come Daniele, è servo e prediletto di Dio; il saraceno, come Nabucodonosor, non appartiene al popolo dell'Alleanza: ambedue i « pagani » intravedono e riconoscono attraverso l'esempio dei loro interlocutori l'eccellenza di quel Dio al quale questi hanno votato la vita.

Sulle insidie, tipiche per chi s'incammina nella via della perfezione, il biografo ritorna qualche pagina dopo, quasi come avvertimento:

“... dove più uno deve farsi violenza, ivi anche maggiore è lo sforzo che deve praticare, come è stato scritto: in questa via, per la quale io camminavo, mi hanno occultamente teso un laccio [Sal 142 (141), 4]”, (II, 9).

Ma anche l'eroicità nell'esercizio delle virtù, che ha visto realizzata in Nilo, riempie il biografo di una certezza, che non riesce a trattenere e che fonda biblicamente:

“... nessun secolo avvenire potrà cancellare la memoria di Lui (Nilo), poiché, come dice l'Apostolo: queste tre virtù sono stabili, la fede, la speranza e la carità [cfr. 1 Cor 13, 13]”.

Sempre in fase di ammirazione per Nilo, deduce la vita santa condotta da lui dagli effetti che essa ha provocato, anche se nessuno, all'infuori di Dio, è stato testimone degli esercizi ascetici compiuti:

“... opere tutte che nessuno potrebbe narrare a parole, o descrivere con la penna, poiché furono da esse offerte a Colui, il quale solo vede l'occulto [cfr. Mt 6, 3-4]. Soltanto potrebbe

alcuno congettarle dal premio che egli ne percepì; e cioè dalla gloria e dalla retribuzione paterna che Dio gli diede; poiché fu detto: « Il Padre tuo che vede nel segreto ne renderà la mercede in pubblico » [*ibid.*], ed altrove, « chi mi glorificherà sarà da me a sua volta glorificato » [1 Sm 2, 30]”, (II, 13).

Tali effetti sono stati mirabili anche negli altri, come si deduce dalla motivazione nel presentare il primo discepolo del Santo, il beato Stefano di Rossano:

“... affinché il buon albero non si conosca soltanto dalla radice santa, ma anche venga ammirato dai frutti e dai rami [cfr. Mt 7, 16-18]”.

La grandezza di Nilo, ancora, risulterà più attraverso le difficoltà, alle quali egli è andato incontro — come Paolo — che da altro:

“E non già presenteremo la narrazione di grandissimi miracoli, la cui fama colpisce gli spiriti poco elevati e gli stessi infedeli, ma gli innumerevoli stenti e travagli, dei quali, so bene, si gloriava l’Apostolo [cfr. 2 Cor 11, 16-33 e 12, 1-12], quantunque queste medesime cose a chi non le abbia sperimentate sembrerebbero incredibili; mentre chi le abbia provate, al loro ricordo, si sentirà stimolato di un acceso desiderio di imitarle” (II, 13).

Il mondo biblico è così presente nel biografo che egli non manca di richiamarlo anche quando il soggetto immediato del suo racconto non è Nilo, ma qualche figura che gli si può accostare per eguale levatura spirituale o per esemplare condotta di vita, come S. Fantino e i beati Stefano e Giorgio di Rossano:

“Avvenne in quel tempo al beato Fantino un’esaltazione di spirito, mutamento, a vero dire, della destra dell’altissimo [cfr. Sal 77 (76), 11]. E come leggiamo del profeta Geremia, che con la chioma e la barba rasa girava nei dintorni di Gerusalemme, profondendosi in lugubri lamenti [cfr. Geremia, *passim*] nello stesso modo si vedeva fare da quest’uomo beato e pieno dello spirito di profezia” (IV, 24).

Il beato Stefano di Rossano, che amava, “come il Vangelo comanda, Cristo più della sorella e della madre e più di se stesso

[cfr. Mt 10, 37], ...era in tanta innocenza e semplicità, che non si andrebbe lungi dal vero se alcuno lo dicesse un altro patriarca Giobbe, ovvero un altro Paolo il semplice, il discepolo di Antonio Abate" (IV, 26).

Circa il suo atteggiamento interiore di fronte a Nilo:

"Quando poi ascoltava i discorsi dalla bocca di lui, sia che di per sé lo istruisse o che gl'interpretasse le divine Scritture, Giorgio così li accoglieva e ne provava diletto, da fare sue le stesse disposizioni di colui che diceva: « Quanto sono dolci i tuoi discorsi al mio palato; sono più dolci del miele alla mia bocca » [Sal 119 (118), 103]", (V, 34).

Comandato dall'ubbidienza ad uccidere subito le tre vacche, "quanto mai e belle grasse", che Giorgio aveva fatto portare dal figlio a conforto dei fratelli, che faticavano molto per guadagnarsi il pane quotidiano, e di distribuirne le carni ai poveri, sul procinto di eseguire quanto ingiuntogli da Nilo, questi lo trattiene, essendosi accorto che "Giorgio possedeva lo spirito di Abramo" [Gn 22, 1-18], (V, 38).

Se il testo sacro offre talvolta al biografo elementi per qualificare i potenti:

"i quali dal Reale Profeta, con dispregio, sono chiamati « figli degli uomini, da cui non v'è a sperare salvezza »

o la loro cattiveria

"come non è facile riconoscere le tracce del serpente sopra la pietra, così neppure intravedere la malvagità d'un principe in un uomo incoronato [cfr. Pr 30, 18-19]", (VIII, 53),

più spesso, invece, lo aiuta a penetrare nel senso di avvenimenti particolari. Si veda in proposito il commento circa la speciale protezione, riservata dal Signore a Nilo in circostanze delicate:

"... Qui calza molto bene il detto del Salmista: « Se il giusto cadrà non rimarrà prostrato »; subito egli si rialzerà poiché: « Dio custodisce il cammino del giusto, gli dà fermezza ed in esso si compiace » [Sal 37 (36), 23-24], (IX, 63),

o quando spiega il premio accordato a Nilo per la sua umiltà:

“... il Santo dispregzò la vana gloria di questa vita e l'onore degli uomini. Ed ora Dio lo ha costituito capo di dieci città, come egli infallibilmente ha promesso [cfr. Lc 19, 17]”, (X, 68),

oppure, in un contesto di segno opposto, dà la motivazione della tragica morte di un ladro, che aveva rubato il cavallo a Nilo:

“... ad un tratto un fulmine... colpì il misero e lo uccise; poiché egli non aveva adempito quanto scrive il Savio: « Non è bene fare del danno all'uomo giusto » [cfr. Pr 17, 26] e « chi rubava non rubi più, ma anzi lavori onestamente colle sue mani, per aver di che dare ai bisognosi »” [Ef 4, 28].

Nella sua « sensibilità » biblica il biografo si cura anche di riportare l'« uso » che persone venute a contatto con Nilo fanno della Scrittura, applicandola a sé medesime o al Santo. Così un conte, tirannello ed invischiato nel vizio, ritiene insipientemente che Dio attenderà la sua penitenza, « come già fece colla peccatrice e col ladrone » (II, 9). Uno dei vecchi domestici venuto a trovarlo, lo chiama « beato » perché « avesse scelta la parte migliore, che mai, gli verrebbe tolta » [cfr. Lc 10, 42], (*ibid.*). L'Egumeno Giovanni invita Nilo a resistere alla tentazione, affinché quando sarà convertito confermi le anime di molti [Lc 22, 32], divenendo nel mondo luce e sale degli erranti [cfr. Mt 5, 13-14], (II, 13). Ottone III, nel contemplare « le misere cellette dei monaci disposte intorno all'oratorio, esclama: « Ecco le tende d'Israele nel deserto; ecco i cittadini del regno dei cieli... » [cfr. Es 15 ss.], (XIII, 92). Il Conte di Tuscolo, Gregorio, appena sa dell'arrivo di Nilo nella sua città, si reca da lui e gli parla con la coscienza di essere peccatore, ma anche visitato dalla grazia di Dio:

“Io veramente, o servo dell'altissimo Dio, a causa dei molti miei peccati non sono degno che tu entri sotto il mio tetto [cfr. Mt 8, 8]. E donde a me questa grazia che il Santo del Signore sia venuto da me? [cfr. Lc 1, 13]”, (XVI, 97).

II.5. Esequie « bibliche »

Anche *la scena finale* del *Bios*, commovente e solenne ad un tempo, riecheggia del canto della Salmodia:

(dopo la morte di Nilo) «passammo tutta quella notte in cantare salmi ed inni funebri. Fattosi giorno... al canto dei salmi conducemmo la salma là dove i fratelli aspettavano il Beato» (XVI, 99). Ed al momento, nel quale venimmo a trovarci quasi di fronte gli uni e gli altri, ed essi udirono il nostro salmeggiare, tutti insieme demmo sfogo al pianto...» (XIV, 100).

Contemporaneamente, rievoca ed invia ad una struggente scena biblica con la quale il parallelismo Giacobbe patriarca-Nilo, novello Giacobbe/monaci, novello Israele riesce quanto mai suggestiva:

“Era uno spettacolo doloroso, simile a quello che si legge di Giacobbe, quando i suoi figli, giunti all'aia di Atad, al di là del Giordano, si abbandonarono ad un lutto e ad un pianto indescrivibile. Ed invero anche noi ci trovavamo nel piano di una piccola aia, ed il novello Giacobbe (Nilo) giaceva morto sul feretro ed i figli del nuovo Israele amaramente lo piangevano” [cfr. Gn 50, 1-14, qui 10], (*ibid.*).

III. *Tabelle*

Ripercorso il *Bios* con l'attenzione rivolta all'uso che se ne fa della Bibbia, è interessante rendersi conto più dettagliatamente dei *loci* scritturistici, che vi si trovano disseminati in ogni pagina. In merito, riusciranno utili le tre *Tabelle* che seguono.

Nella *Tabella* 1 sono segnalati i riferimenti biblici, così come risultano presenti in ogni singolo Capitolo della *Vita Nili*. Il primo numero rinvia al paragrafo corrispondente del *Capo*, indicato in alto; seguono una breve citazione, per individuare il passo in questione, ed il testo biblico al quale la citazione medesima appartiene.

La *Tabella* 2 riporta, l'ordine dei libri biblici, le citazioni, ordinate, a loro volta, progressivamente, per capitoli e versetti. L'espone, posto in alto ad alcune citazioni, indica quante volte queste compaiono nel corso dell'opera.

La *Tabella* 3, nella quale sono segnati il totale delle citazioni per ogni libro biblico, permette di operare dei confronti circa la presenza, or più, or meno accentuata, dei testi e degli Autori riportati dal biografo.

Tabella 1

Riferimenti biblici nei singoli Capitoli della « Vita Nili »

Capo I

A.T.

- | | |
|--|--------------------|
| 4. « O Signore, io corsi per la via... » | Sal 119 (118), 32 |
| 6. « ... illeso e indenne in mezzo alla fornace ardente... » | Dan 3, 8-97 |
| 6. « ... e tra i leoni... » | Dan 6, [17-25] |
| 6. « Che renderò... » | Sal 116 (115), 12 |
| 6. « Tu, o Signore, ti sei preso cura... » | Sal 139 (138), 13 |
| 6. « né mi hai dato nelle mani... » | Sal 31 (30), 9 |
| 6. « Benedici, o anima mia,... » | Sal 103 (102), 1-2 |

N.T.

- | | |
|---|--------------|
| 1. « La grazia del Signore... » | 2 Cor 13, 13 |
| 2. « ... i miei maestri rimanevano stupiti come un fanciullo giungesse... » | Lc 2, 47 |
| 4. « O trovato una bellissima vigna... » | Mt 13, 44 |
| 5. « ... un barbaro,..., come già la vipera a S. Paolo... » | At 28, 3-6 |
| 7. « ... l'operaio è degno della... » | Mt 10, 10 |

Tot. rif. bibl.

A.T.	7
N.T.	5

Capo II

A.T.

- | | |
|--------------------------------------|---------------------|
| 9. « in questa via... » | Sal 142 (141), 4 |
| 9. « perché appunto i piedi... » | Is 52, 7 / Mt 10,10 |
| 12. « con cuore pentito e umiliato » | Sal 51 (50), 19 |
| 13. « conforta il tuo cuore... » | Sal 27 (26), 14 |
| 13. « chi mi glorificherà... » | 1 Sam 2, 30 |

N.T.

- | | |
|---|---------------------------|
| 8. « ... giogo di Cristo. » | Mt 11, 29-30 |
| 8. « fuggire l'avarizia, radice... » | 1 Tm 6, 10 |
| 9. « viveva soltanto di frutta... e di erbaggi. » | Mt 3, 4 |
| 9. « ... la condanna inflitta a chi mangia... » | 2 Ts 3, 10 / Gen 3, 17-19 |

9. « ... scelta la parte migliore, che mai... » Lc 10, 42
9. « giravano... vestiti di pelli... » Eb 11, 37-38
9. « per conformarsi... capo scoperto; » 1 Cor 11, 7
9. « camminava a piedi nudi... » Mt 10, 10 / Is 52, 7
9. « ... queste tre virtù sono stabili... » 1 Cor 13, 1 3
9. « ... come già fece colla peccatrice » Lc 7, 36-50
9. « e col ladrone » Lc 23, 39-43
13. « confermi le anime di molti » Lc 22, 32
13. « nel mondo luce e sale » Mt 5, 13-14
13. « il piacere di darti... » 2 Cor 2, 1 ss
13. il Padre tuo che vede nel segreto... » Mt 6, 3-4
14. « Ma gl'innumerabili stenti... dei quali... si gloriava l'apostolo » 2 Cor 11, 16-33.12, 1-12 ss
15. cfr. *supra* 2 Ts 3, 10
15. « presso la croce del Signore in compagnia... » Gv 19, 25-27, parall.
15. « il precetto che comanda di pregare... » 1 Ts 5, 17
15. « Attendi alla lezione... » 1 Tm 4, 13
15. « Le invisibili grandezze di Dio... » Rm 1, 20

Tot. rif. bibl.

A.T.	5
N.T.	21

Capo III

A.T.

17. L'anima mia è distesa... » Sal 119 (118), 25
17. « Hai rianimato il mio spirito... » Is 38, 16
18. « immagini e simili a Dio » Gen 1, 27
19. « con cuore contrito ed umiliato » Sal 51 (50), 19

N.T.

17. « domandare ogni giorno il pane... » Mt 6, 11
18. « non possedeva... né borsa, né bisaccia... » Mt 10, 9 // Mc 6, 8-9 // Lc 9, 3; 10,4.
18. « mi torna più conto morire... » 1 Cor 9, 15
20. va' e dalle ai poveri... » Mt 19, 21
20. « chi dice al suo fratello... » Mt 5, 22

Tot. rif. bibl.

A.T.	4
N.T.	5

Capo IV

A.T.

22. « io non sono già di coloro... » Sal 145 (144), 19
 23. « O mio Dio, attendi al mio soccorso... » Sal 70 (69), 2-4
 24. « mutamento della destra dell'Altissimo » Sal 77 (76), 11
 26. [Geremia per i dintorni di Gerusalemme] Geremia *passim*
 28. « I miei nemici si sforzarono... » Sal 118 (117), 11

N.T.

22. « sono uscito a pescare nel tuo nome... » Lc 5, 4-6
 22. « E' scritto... non desiderare... » Rm 7, 7 / A.T.
 25. « passava per l'angusta porta e la scabrosa via... » Mt 7, 13-14 // Lc 13, 24
 27. « amando Gesù Cristo più della sorella... » Mt 10, 37
 27. « teneva sempre in mente il precetto evangelico... » Mt 5, 22
 30. « sentendosi obbligato al precetto di Cristo... » Gv 15, 13

Tot. rif. bibl.

A.T.	5
N.T.	6

Capo V

A.T.

34. « Quanto sono dolci i tuoi discorsi... » Sal 119 (118), 103
 38. se... non gli avesse trattenuto il braccio... » Es 22, 10 ss

N.T.

36. « alcuni dei poveri nello spirito... » Mt 5, 3
 37. « non rispondeva neppure una parola... » Mt 19, 21

Tot. rif. bibl.

A.T. 2
 N.T. 2

Capo VI

A.T.

43. « Scenderà l'Angelo... » Sal 34 (33), 8
 45. « Signore, ogni mio desiderio... » Sal 38 (37), 10
 45. « Tu solo sei la mia... » Sal 119 (118), 57
 45. « ... la mia sospirata eredità... » Sal 16 (15), 5

N.T.

40. « Voi non vogliate essere chiamati 'Rabbi'... » Mt 23, 8-10
 43. « Date a Cesare... » Mt 22, 21
 43. « ... il diavolo vostro avversario... » 1 Pt 5, 8
 43. « La Divina Scrittura ci ha comandato..., affinché non entriamo... » Mt 26, 41
 44. « Nessuno cerchi il proprio vantaggio... » 1 Cor 10, 24

Tot. rif. bibl.

A.T. 4
 N.T. 5

Capo VII

A.T.

48. « ... come invece si trova scritto di Manasse... » 2 Cr 33, 12
 48. « ...qual era l'albero del cui frutto mangiò Adamo... » Gen 2, 8 ss
 50. « Meglio è confidare nel Signore... » Sal 118 (117), 8-9
 51. « Attendete e vedete... » Sal 46 (45), 11

N.T.

47. « ... e resistete allo Spirito Santo... » At 7, 51
 48. « ... chi avrà dato... » Mt 10, 42
 48. « ... chi guarda una donna... » Mt 5, 28
 48. « Se alcuno profanerà il tempo di Dio... » 1 Cor 3, 17
 49. « E tu che sai, o donna,... » 1 Cor 7, 16
 50. « Quelli che Dio unì... » Mt 19, 6
 50. « Chi non lascia le case... » Mt 19, 27-30 // Lc 18, 28
 50. « Per evitare la fornicazione... » 1 Cor 7, 12
 51. « ... essi amarono più la gloria degli uomini... » Gv 12, 42-43

Tot. rif. bibl.

A.T. 4
 N.T. 9

Capo VIII

A.T.

53. « come non è possibile riconoscere..., così neppure.. » Pr 30, 18-19
 56. « Non voglio la morte del peccatore... » Ez 33, 11
 57. « con i quali gli adulatori si studiano... » Sal 11 (10), 2-3

N.T.

54. « Sembrava di vedere proprio la meretrice... » Lc 7, 36-50
 58. [Per tutto l'episodio, accostamento a] Mt 17, 14-18 // Mc 9, 14-27 // Lc 9, 27-43.
 59. [guarigioni infermità] Mt 15, 29-31
 59. « gli ordinò di non dire ad alcuno... » Mt 8, 4 // Mc 1, 44// Lc 5, 13.

Tot. rif. bibl.

A.T. 3
 N.T. 4

Capo IX

A.T.

61. « ... splendore che sul volto gli riluceva... » Es 34, 29
 63. « libera coloro che... » Pr 24, 11
 63. « Se il giusto cadrà... » Sal 37 (36), 24
 63. « Dio custodisce il cammino del giusto... » Sal 37 (36), 23
 64. « I miei fratelli vengono chiamati... » Sal 128 (127), 22
 66. « mio è l'oro e l'argento... » Ag 2, 8.

N.T.

61. « come ti saranno rimessi i debiti... » Mt 6, 12
 62. « la beatitudine dei pacificatori... » Mt 5, 9
 63. « Signore nelle tue mani... » Lc 23, 46 // Sal 31 (30), 6
 64. « davanti agli occhi di lui tutta la gloria... » Mt 4, 1-11 // Mc 1, 12-13 // Lc 4, 1-13
 64. « niente posseggo, eppure ho tutto... » 2 Cor 6, 10
 65. « ... ora vi dico di non giurare... » Mt 5, 33-37
 66. « ... il segno dei cieli è simile ad un tesoro... » Mt 13, 44
 66. « ... la via stretta... » Mt 7, 13-14
 66. « povero nello spirito... » Mt 5, 3
 66. « chi non rinunzia... a tutte le sue cose... » Lc 14 33

Tot. rif. bibl.

A.T.	6
N.T.	10

Capo X

A.T.

67. « Sulla via per cui camminavo... » Sal 142 (141), 4
 67. « secondo consiglia il Proverbio » Pr 4, 14-15
 67. « Guai a chi è solo,... » Qo 9, 10
 68. « Signore, mi tieni per la destra... » Sal 73 (72), 23-25
 68. « ...Tu sai, o Signore, ogni mio sospiro » Sal 38 (37), 10
 68. « e tu sai che io non ho bramato... » Ger 17, 16
 69. « non è bene fare... » Pr 17, 26
 71. « Dal divoratore è uscito... » Gdc 14, 14

N.T.

67. « nel superare la tentazione... » Mt 4, 1-11 // Mc 1, 12-13 // Lc 4, 1-13.
68. « conoscendo Gesù che sarebbero venuti... » Gv 6, 15
68. « Dio lo ha costituito capo... » Lc 19, 17
69. « Chi rubava non rubi più... » Ef 4, 28
71. « ... sì, ti darò tutto questo... » Mt 4, 9
72. « ... nutriva verso il Padre tanta fede quanta il Centurione verso... Gesù... » Mt 8, 5-13

Tot. rif. bibl.

A.T. 8
N.T. 6

Capo XI

A.T.

73. « come già agli Israeliti la manna... » Es 16 // Sal 78 (77), 23-24
73. « Il leone ed il bue pascoleranno... » Is 65, 25
74. « Come mai potremo cantare le lodi del Signore... » Sal 137 (136), 4
75. « poiché tu fai salva la gente umile... » Sal 18 (17), 26-28
75. « Io sono il Signore vivente... » Lv 26, 2 ss
75. « Le vie tortuose... » Pr 21, 8
75. « Mi riposerò nel giorno... » Ab 3, 16
75. « Giudicami, o Signore... » Sal 7, 5-9
75. « Giunge il nostro Dio visibilmente... » Sal 50 (49), 3
75. « che avvampa tutt'intorno... » Sal 97 (96), 3
77. « ...come ci dimostrano Finees... » Nm 25, 7-8
77. « ... e Samuele. » 1 Sam 15, 32-34

N.T.

73. « Dio sia tutto... » Col 3, 11
75. « di fare del bene a quelli... » Mt 5, 44
75. « e di non rendere male... » Rm 12, 17
75. « tutte queste cose accaddero... » 1 Cor 10, 11
76. « niente hanno di proprio... » 2 Cor 6, 10
76. « esulterà nel Signore... » Lc 1, 46-47
76. « Ubbidite ai vostri superiori... » Eb 13, 17
76. « ...sia che noi mangiamo... » Rm 14, 3-4.6
77. « Non è un cibo... » 1 Cor 8, 8

Tot. rif. bibl.

A.T.	12
N.T.	9

Capo XII

A.T.

80. « Domanderò conto della vita... »	Gen 9, 5-6
80. « Né tu sei meno potente del re Saul... »	1 Sam 14, 44-46
80. « ... e del giudice Iefte,... »	Gdc 11, 29-40
81. « ... il Signore è colui che fa arricchire... »	1 Sam 2, 7

N.T.

80. « Tutti quelli che prenderanno... »	Mt 26 52
81. « Siate prudenti come... »	Mt 10, 16
81. « Non renderti complice... »	1 Tm 5, 22
83. « ... affinché apprendiate ad amare... »	Mt 5, 44
83. « ... a possedere tutto, senz'averlo... »	2 Cor 6, 10
84 « Voi siete il sale... »	Mt 5, 13-14
84 « faceva parlare i muti... »	Mc 7, 37

Tot. rif. bibl.

A.T.	4
N.T.	7

Capo XIII

A.T.

86. « Mangerai il pane... »	Gen 3, 19
88. « Beati i puri... »	Sal 119 (118)
92. « Ecco le tende di Israele... »	Es 14 e capp. success
92. « Salvami, o Signore... »	Sal 12 (11), 1.
92. « Non v'è chi faccia il bene... »	Sal 14 (13), 1-3
93. « Cristo non si compiace già... »	Sal 147 (146), 10-11

N.T.

86. « Loro piaceva di battere la via larga... »	Mt 7, 13-14
86. « di passaggio vengono frequentemente... »	Ef 4, 28
92. « Il Signore nostro... ordinò loro... »	Mt 10, 9-10
92. « Ma ora chi ha la borsa... »	Lc 22, 36

Tot. rif. bibl.

A.T.	6
N.T.	4

Capo XIV

A.T.

100. [Per tutta la scena morte di Giacobbe, morte di Nilo] Gen 50, 1-14

N.T.

95. [Testimonianza dalla consuetudine di vita: in *Gv*, apostoli-Gesù; nel *Bios*, discepoli-Nilo] 1 Gv 1, 1-13 e rif. parall.
96. « tanto di fede quanto... » Mt 17, 20 // Lc 17, 6
97. « non sono degno che tu entri... » Mt 8, 8
97. « e donde a me questa grazia... » Lc 1, 43
97. « ne esultò nel suo spirito... » Lc 1, 44

Tot. rif. bibl.

A.T.	1
N.T.	5

Tabella 2

Riferimenti biblici nella « Vita Nili » secondo i libri di appartenenza

A.T.

<i>Genesi</i>	34 (33), 8
1, 27	37 (36), 23-24
2, 8 ss	38 (37), 10 ²
3, 19	46 (45), 11
9, 5-6	50 (49), 3
50, 1-14	51 (50), 19 ²
	70 (71), 2-4
<i>Esodo</i>	73 (72), 23-25
14 <i>passim</i>	77 (76), 11
16 // Sal 78 (77), 23-25	97 (96), 3
22, 10 ss	103 (102), 1-2
34, 29	116 (115), 12
	118, (117), 8-9; 11.
<i>Levitico</i>	119 (118) ² , 25; 32; 57; 103.
26, 2 ss	128 (127), 22
<i>Numeri</i>	137 (136), 4
25 7-8	139 (138), 13
	142 (141), 4 ²
<i>Giudici</i>	145 (144), 19
11, 29-40	147 (146), 10-11
14, 14	
	<i>Proverbi</i>
<i>Primo libro di Samuele</i>	4. 14-15
2, 7	17, 26
2, 30	21, 8
14, 44-46	24, 11
14, 32-34	30, 18-19
	<i>Qoèlet</i>
<i>Secondo libro delle Cronache</i>	9, 10
32, 12	
	<i>Isaia</i>
<i>Salmi</i>	38, 16
7, 5-9	52, 7
11 (10), 2-3	65, 25
12 (11), 1	
14 (13), 1-3	<i>Geremia</i>
16 (15), 5	<i>passim</i>
18 (17), 26-28	17, 16
27 (26), 14	<i>Ezechiele</i>
31 (30), 9	33, 11

Daniele

3, 8-97
6, [17-25]

N.T.

Matteo

3, 4²
4, 1-11²
4, 9
5, 3-2²
5, 9
5, 13-14²
5, 22²
5, 28
5, 33-37
5, 44²
6, 3-4
6, 11
6, 12
7, 13-14³
8, 4
8, 5-13
8, 8
10, 9-10
10, 10
10, 16
10, 37
10, 42
11, 29-30
13, 44²
15, 29-31
17, 14-18
17, 20
19, 6
19, 21²
19, 27-30
22, 21
23, 8-10
26, 41

Marco

7, 37

Abacuc

3, 16

Aggeo

2, 8

Luca

1, 43
1, 44
1, 46-47
2, 47
5, 4-6
7, 36-50²
10, 42
14, 33
19, 17
22, 32
22, 36
23, 29-43
23, 46

Giovanni

6, 15
12, 42-43
15, 13
19, 25-27

Atti degli Apostoli

7, 51
28, 3-8

Lettera ai Romani

1, 20
7, 7
12, 17
14, 3-4.6

Prima lettera ai Corinzi

3, 17
7, 1-2
7, 16
8, 8
9, 15
10, 11
10, 24

11, 7	<i>Seconda lettera ai Tessalonesi</i>
13, 13	3, 10
<i>Seconda lettera ai Corinzi</i>	<i>Prima lettera a Timoteo</i>
2, 1 ss	4, 13
6, 10 ³	5, 22
11, 16-33.12, 1-22 ss	6, 10
13, 13	<i>Lettera agli Ebrei</i>
<i>Lettera agli Efesini</i>	11, 37-38
4, 28 ²	13, 17
<i>Lettera ai Colossesi</i>	<i>Prima lettera di Pietro</i>
3, 11	5, 8
<i>Prima lettera ai Tessalonesi</i>	<i>Prima lettera di Giovanni</i>
5, 17	1, 1-3

Tabella 3
Quadro generale dei riferimenti biblici

<i>Antico Testamento</i>		<i>Nuovo Testamento</i>	
Genesi	5	Matteo	43
Esodo	4	Marco	1
Levitico	1	Luca	14
Numeri	1	Giovanni	4
Giudici	2	Atti degli Apostoli	2
Primo libro di Samuele	4	Lettera ai Romani	4
Secondo libro delle Cronache	1	Prima lettera ai Corinzi	9
Salmi	37	Seconda lettera ai Corinzi	6
Proverbi	5	Lettera agli Efesini	2
Qoèlet	1	Lettera ai Colossesi	1
Isaia	3	Prima lettera ai Tessalonesi	1
Geremia	2	Seconda lettera ai Tessalonesi	1
Ezechiele	1	Prima lettera a Timoteo	3
Daniele	1	Lettera agli Ebrei	2
Abacuc	1	Prima lettera di Pietro	1
Aggeo	1	Prima lettera di Giovanni	1
	<hr/>		<hr/>
	Tot. 71		Tot. 95

Totale complessivo riferimenti biblici

Antico Testamento	71
Nuovo Testamento	95

CONCLUSIONE: UNA (LA?) CHIAVE DI LETTURA DELLA « VITA NILI »

Rilevati i riferimenti circa il rapporto *Vita Nili-Bibbia* — ed è come s'è visto — un rapporto presentissimo e fondamentale — restano da fare alcune considerazioni conclusive.

Nilo, nel *suo* atteggiamento e *per come* ce lo presenta il biografo, risulta abbastanza sicuro nell'applicare e nello spiegare le Sacre Scritture: intelligenza di un santo *in sacram paginam*? certamente; di un uomo, dedito per tutta la vita all'amorosa investigazione ed alla generosa pratica di esse? anche. Ma tutto qui? L'impressione è che la sua apoditticità sia il riflesso-prova di una forte personalità che sa quel che vuole per sé e dagli altri e che, per questo, non si perde in sottigliezze interpretative e non ammette adattamenti di comodo con la Parola rivelata. Il fatto che il biografo insista continuamente su tale linea, tenuto conto delle finalità che si è proposto, non meraviglia. Sarebbe, comunque, sviante il ritenere che egli abbia voluto come comporre, ad ogni costo, e in modo artificioso il suo modello, attingendo senza sosta alle Sacre Scritture. Semmai, sembra il contrario, nel senso che egli ha individuato il criterio ispiratore di quella vita nella perfetta adesione, interiore ed operativa, al *Verbum Domini* e ciò dimostra, poggiandosi su dati obiettivi e degni di fede. Di quanto racconta, infatti, *in parte* è stato depositato di confidenze dello stesso Nilo che, per essergli stato maestro nelle cose dello spirito aveva avuto tutto l'interesse di far notare al discepolo, con preciso intento didascalico, come nel corso della sua esistenza, egli avesse sempre avuto come punto di riferimento e norma di condotta la legge del Signore e che identica strada avrebbero dovuto imboccare coloro che lo seguivano nell'ideale ascetico; *in parte* avrà raccolto testimonianze di fratelli più anziani di lui; *in parte* — di tanti altri episodi ed avvenimenti — è stato testimone diretto e forse privilegiato, da quando s'era messo a seguire Nilo. Convinto di quel criterio-base, il biografo vi si mantiene fedele, e con perizia, per l'intera esposizione. Il fatto che le citazioni bibliche sono, in genere, precise o adattate secondo l'applicazione richiesta dal contesto, dimostra la familiarità che anch'egli ha con il testo sacro. Evidentemente, mentre compone, oltre ai riferimenti che fa, citando a memoria o a senso, ha vicino la Bibbia, la consulta, e ne riporta i passi che ben si adattano a quanto va esponendo o rinvia ad altri perché si operino confronti.

Il *Bios*, anche in tale direzione risulta un'opera ben concepita e costruita e, pertanto, da avvicinare con corrispondente acribia e da confrontare con altre *Vite* di santi italo-greci, nonché latini, precedenti, contemporanei ed anche successivi. Se, infine, da quanto esposto una parallela ipotesi interpretativa può avanzarsi è che *una* chiave di lettura, se non *la* chiave di lettura di tutto il *Bios* — *vita vissuta di Nilo e opera letteraria* — è proprio la seguente: l'esatta comprensione del rapporto Nilo-Scritture, scontato nell'ideale e negli scritti di vita monastica, ma che nella nostra fonte emerge potentemente — sia come testimonianza di una realtà storicamente fondata, sia come abilità (ma non manipolazione) letteraria nel rendere onore a tale verità — e dal quale rapporto risulta la *vera* grandezza di Nilo, cioè la sua santità.

Questa osservazione, anche in considerazione dell'eco, che la *Vita Nili* ha avuto nel monachesimo italo-greco, e non solo, diventa un'ulteriore spinta per penetrare più in profondità nella storia della spiritualità, della pietà e della ecclesiologia *nel* e *del* Medioevo calabrese, in una direzione, forse, ancora tutta e meglio e da scoprire.